

Inquietudine

crystalized

15 poesie

Scrivere

Vorrei, se fossi, allora forse.

Talora mi domando
indisposta verso il mondo
se io non sia solo
un groviglio di pretese
con offese ricambiate
dalla vita un po' più equa.

Sono l'uno e non l'altro
nell'insieme d'un corpo
insulto all'invito
un tutt'uno unificato.

Allora mi sorge
dopo il quesito un dubbio
son forse vestiti
gli ideali gridati
per coprire nudità
fatte di superficialità?

Mi spoglio di metafore,
di sinfonie d'anafore,
lasciando ogni artefatta rima
cadere una ad una
dietro i nudi passi miei.
Svestita d'artificio,
di blesità d'ufficio
mi racimolo uno spazio
soffuso di silenzio
rifugio dei pensieri
dal mondo del domani
cullata dalla notte
dell'oggi che s'estingue.

Diffondo come aria
in ogni anfratto
mi disperdo
col sol pensiero
di non esser più.

Mi chiedo quali siano
le giuste parole
per questo strano umore
fatto di particelle
che si respingono
ad ogni scontro casuale
incontro di solitudini.

Le mie fratturate parti
non si riconoscono più,
neppure si cercano
vogliono solamente
stare sole, ognuna affranta
per il proprio dolore.

Stremata da incerte attese
soffoco ormai tra i miei grigiori
spenta, annego tra i miei pensieri
macigni opachi: solidi corpi
di paure occultate,
troppo intime per sfuggire
ancor anche al sussurro più lieve.
Annientata la speranza soffice
riparo attutito dalle insicurezze
mi estinguo umile in biancastra polvere
all'urto granitico dei miei pesi.

Mi acquatto mite
tra le mie inquiete
domande sospese
su fili d'incertezza
e dondolo in sincrono
agli interrogativi
che lascivi s'infiltrano
tra le mie stabilità.
Questo piano incompreso
di solitudine a strapiombo
mi slancia ripida
in fondali d'ansietà.
Oppressa mi oppongo
al peso del mio mondo
al doloroso sgretolarsi
della blesa realtà.

Necessità si mormora
talvolta, inasprita la voce
da consapevole coscienza
d'inestinguibile ricerca.
Scremo i soggetti ad ogni rigo
per decidere senza chi o cosa
il purgatorio sia una vita di castigo.
Rimasta in mano con un triste foglio
mi dibatto incerta tra le mie ragioni
forte solo dell'anonimato
del più fiavole tra i miei desideri.

Infine capii
l'aspra radice
del disagio feroce
che impregnante
ustionava la fibra mia.

Ero nuda,
pelle e null'altro
esposta alla via.

Mi districo a stento
tra l'oggi e il domani
negligente d'attenzioni
mi perdo nei meandri
di ricordi e aspirazioni.

Nuoto famelica
verso un futuro
soffuso di nebbie
come un pesce affamato
mi risveglio di colpo
da quello stato
di perdizione d'attimi
quando esplosioni
mi ricordano carni
che il domani si tinge
del colore dell'oggi.

Se il verbo d'un oggi
potesse squarciare all'occhio
l'azione del domani
sarei carne, ossa
e nulla più.

Il rimbombo del suo significato
traccerebbe chiara
ogni curva di svolta
lasciandomi la sola scelta
di proseguire un sentiero
di orme già inscritte.

Quell'incertezza grumosa
che s'ancora allo sterno
e scivola collosa tra me
ed ogni mio desiderio
fa di me, più d'ogni cosa
un essere umano.

Nausea
degli attimi inquieti
di obblighi fragili
dall'anonimo scopo.

Inspiro
aria ammorbata
di paure soffuse
sussurrate asincrone
da più pareti di me.

Refrattaria
sembro alla pace
mentre frammenti
scricchiolano
ad ogni pensiero.

Cauta
tra loro mi districo
nonostante acuminati terrori
scalfiscono
la mia vivibilità.

Il più delle volte
mi rassegno lieve,
all'incoerenza strutturale
di questo quieto mio stare
nel mentre in cui sto.

Altre rido,
sabbiosa e ripida,
del paradosso imbiancato
d'etica e morale
e svariati altri tentativi
di costruzioni vane
per dare un senso
una legge, una guida
ad un caos travestito
da ordinate città.

Altre ancora mi chiudo
in un bozzolo ombroso,
intristita e agra
ad inghiottire bile.

Perché troppo spesso
onore e gloria
giustizia e conformità
si definiscono, improprie,
al sacrificio di individualità.

Mi stendo colpendo
questo disperso
lago di cose
da terminare.

Sostengo con mano
il mio stanco volto
segnato dai giorni
passati a contare
le crepe del cielo.

Ritirata nel mio
piccolo anfratto
osservo me stessa
stentare a nuotare.

Perché
ti ostini a spezzare
armonie di quadri
con frasi ormai vuote?

Perché
continui a forzare
stentati grumi
di malinconia diffusa
in sillabe fiacche?

È uno sforzo
che scrosta e graffia
i pensieri tuoi soli
che s'avvicinano incerti
sanguinandosi addosso.

Quest'agonia
che imponi su carta
perché senti troppa
da poter contenere
soffocando gridi
in rivoli rauchi
d'inchiostro e dolore
è pena opprimente
del vivere storpio.

Sono un'accozzaglia
di desideri urlanti e folli
che lottano impietosi
per predomini desolati.

Sono l'inconsistenza cinerea
quando è spenta la lotta
senza neppure un angolo
cui appoggiare amarezza.

Infine anche la scarsità
quando il poco restante
si dibatte e sbataccia
all'evidenza ustionante
dichiarante l'impossibilità
di poter essere identità.

Straccio la carta
prima che avida
s'imbeva dei rivoli
di ansie smaniose
che pesano grvide
ad ogni mio fiato.

Frantumo i suoni
tra i denti serrati
le labbra sbiancate
trattengono tese
lo slancio furioso
del grido arcuato.

Sbarro le palpebre
strette membrane
a ciò che m'inquieta,
che non si trasmetta
a scrigni neurali
che s'aprono bui
invasori di pace.

Irrigidita, immobile
fino allo squarcio
che frantuma il petto.
Sento lo scoppio
delle fibre lo strappo
in brandelli miei.
Mi rarefaccio
in singoli atomi.

Ed io non son più.

Indice

Domanda	2
Abbandono	3
Aria	4
Attesa	5
Crollo	6
Esigenze di vita	7
Esposizione	8
Impasse	9
Incertezza	10
Inquietudine	11
Insensato	12
Ritiro	13
Stanchezza	14
Stati alterati	15
Implosione	16